

## 2.2. *L'intenzionalità di un giudizio*

2.2. L'intenzionalità di un giudizio.....	207
2.2.1 Intenzionalità.....	207
2.2.2 Ogni giudizio si basa su un confronto .....	208
2.2.3 La verità giudicante.....	209
2.2.4 Deelevidenza.....	212
2.2.5. Questa particella è stata riassunta. ....	213

### 2.2.1 *Intenzionalità*

F. Brentano (1838/1917; *Psychologie vom empirischen Standpunkt* (1874)), nel suo studio dei fenomeni psichici, scoprì che essi sono invariabilmente "coscienza di qualcosa" e fece così rivivere il termine scolastico "intentio" (da intendersi: direzione della coscienza verso qualcosa). (H. Arvon *La philosophie allemande*, Paris, 1970, 139). Ch. Lahr, *Cours*, 494, definisce "la portata oggettiva" di un concetto attraverso il termine medievale 'intentio'. Nota: il nostro termine "intenzione" (intention) non va confuso con quella "intentio" che da Brentano in poi è stata chiamata è chiamata "intenzionalità". E. Husserl nelle sue *Méditations cartésiennes* dice: "La parola "intenzionalità" non significa altro che quella proprietà profonda e generale esibita dalla coscienza, cioè la coscienza di essere qualcosa". Nel 1913 (*Idées*), chiama la coscienza della materia "noësis" e del qualcosa "noëma" come i poli soggettivo e oggettivo.

***Intentio prima / intentio secunda.*** Definiamo i due gradi di coscienza (noësis) di qualcosa (noëma).

- Prima intenzionalità. Qualcosa, se attira l'attenzione nella coscienza, si mostra immediatamente, allora è l'oggetto della prima intenzionalità ("intentio prima"). Qualsiasi cosa che non sia nulla può essere "noëma", oggetto di coscienza (un triangolo, un ragazzo che cammina, un'utopia, ad esempio).

- Seconda intenzionalità. Qualcosa, se si presenta alla coscienza mentre questa diventa consapevole di tale presenza, è oggetto di seconda intenzionalità ("intentio secunda"). Tutti quelli che i medievisti chiamano "entia rationis" (entità meramente interne alla nostra vita mentale) appartengono a questo dominio. Così i concetti, i giudizi, i ragionamenti, i categori, le categorie, gli enunciati contraddittori, l'assenza di espressione di intuizioni ("non vedere") e simili.

**Comprensione.** Qualcosa, se presente nella coscienza nella misura in cui coglie accuratamente quel qualcosa, è una "comprensione" di quel qualcosa. In altre parole, esiste un grado di coscienza che coglie accuratamente qualcosa nel suo essere e lo esprime almeno con la parola interiore.

**Giudizio.** Qualcosa, se nella coscienza è in grado di giudicare quel qualcosa, è oggetto di un giudizio. Questo è un passo avanti rispetto alla concettualizzazione che coglie e formula ciò che è presente, ma non lo giudica. Il giudizio prende posizione sull'esistenza e sull'essere di ciò che ha compreso.

**Conclusione.** Intenzionalmente, un giudizio è sempre: qualcosa (A) viene detto su qualcosa (C) da qualcuno (soggetto, persona) (B). In altre parole, nel linguaggio logico, "Se A (soggetto) e B (persona che giudica) sono noti, (C) allora il dire è intelligibile". Un giudizio è intelligibile solo se lo si vede come l'espressione di qualcuno con una mente che, per quanto non pensante, sa cos'è il giudizio, e ancor più se lo si vede come almeno in parte determinato dagli input del giudicante stesso (pregiudizi, assiomi). Questo input è rappresentato dal detto. Ciò che viene detto è il giudizio. Chi lo dice è anche il giudizio. In questo senso, Aristotele aveva ragione quando intitolò la sua teoria del giudizio "Peri hermeneias" (De interpretatione, Sull'interpretazione). Si possono inserire "giudizi" in un computer, ma questi sono prodotti mentali della persona che li programma, non un mero processo meccanico. Una macchina non giudica se non in senso altamente metaforico, come figura retorica.

### **2.2.2 Ogni giudizio si basa su un confronto**

Esempio bibliografico: Ch. Lahr (*Le jugement et la comparaison*).- Partiamo dal presupposto che un giudizio è "pronunciare da un originale (soggetto) un modello (detto)". Questo significa pensare il soggetto includendo il detto e pronunciarsi immediatamente sul soggetto in base a quel detto. Tuttavia, pensare qualcosa includendo qualcos'altro significa confrontare entrambi. Ora seguiamo ciò che dice Lahr Lahr.

**1.** Tutti i logici ritengono che una parte dei nostri giudizi abbia una base comparativa, cioè nella misura in cui la persona che giudica confronta consapevolmente e ponderatamente soggetto e detto.

**2.1.** Alcuni logici negano che i giudizi che collegano inconsciamente soggetto e detto si basino sulla comparazione. Th. Reid (1710/1796),- V. Cousin (1792/1867) e altri sostengono che frasi come "Io esisto", "Io soffro", "Fa freddo", "La neve è bianca" e così via non si basano immediatamente sulla comparazione, perché solo in un secondo momento il giudicante è in grado di comparare realmente entrambe le componenti di tali giudizi.

**2.2.** Aristotele e con lui tutta una serie di logici dell'antichità, del Medioevo e della modernità, sostengono che anche i giudizi non pensanti e inconsapevoli si basano in realtà su una sorta di equazione. Così dice J. Locke (1632/1704; fondatore dell'Illuminismo inglese):

"Un giudizio è la percezione di una relazione di adattamento (Nota: giudizio affermativo) o di non adattamento (Nota: giudizio negativo) di due 'idee' (Nota: contenuti della coscienza) che sono già state osservate e confrontate tra loro".

"Fa freddo". 'Fa' è il tempo in sé che ci circonda o la nostra reazione corporea al tempo o l'incontro di entrambi. Quel soggetto tropologicamente abbreviato (dice o una parte (il tempo/la reazione) o il tutto (l'incontro di entrambi) in ogni caso come originale chiede un'informazione e quindi suscita un modello (quell'informazione). La nostra mente, con la sua memoria linguistica, recupera quindi il termine richiesto, il detto. Se la nostra impressione di brivido è quella di "freddo", allora dalla nostra memoria linguistica sorge spontaneamente la parola corrispondente. Nota: la stessa analisi si adatta meglio a una frase che pronunciamo spontaneamente: "La neve è bianca" (intesa come esclamazione) perché in tali enunciati il soggetto non è sostituito da un'abbreviazione.

**Nota:** l'intera questione è: "Il nostro pensiero - anche nella forma comparativa - è solo cosciente (riflessivo) o c'è anche un pensiero inconscio (non riflessivo)?" (cfr. 5.5. Trascendenza e metafisica della luce). Un W. Dilthey (1833/1911) o un W. Wundt (1833/1920) sostengono che "das unmittelbare Erleben" ("l'esperienza diretta") è la premessa del nostro pensiero. Questa esperienza diretta, secondo loro, sarebbe già una vera esperienza pensante. E. May (1905/1956) afferma che, ad esempio, l'assioma dell'identità - "Ciò che è, è" o "Ciò che è così, è così" - non è né deliberatamente presupposto né in alcun modo costruttivamente (nota: creato dai propri contenuti mentali) pensato, ma è "urtümlich geschaut" (nota: direttamente percepito)". Per tali pensatori, non è così difficile riferirsi a qualsiasi giudizio - anche a quelli abbreviati - come "direttamente percepito in modo comparativo".

Scopriamo che la nostra disposizione logica naturale è essenzialmente comparativa. Che cos'è la logica naturale senza "pensare i dati includendoli l'uno nell'altro" ed "esprimerli immediatamente in termini reciproci"? Questo è ciò che fa la mente comune senza aver mai studiato esplicitamente la logica. E questo, ovviamente, è poco o niente pensiero!

### **2.2.3 La verità giudicante**

Esempio bibliografico: Ch. Lahr, *Cours*, 677/682 (Divers états de l'esprit en présence du vrai). Si tratta della verità del giudizio (detta anche verità "logica"), cioè del fatto che ciò che

viene affermato in un giudizio corrisponde alla realtà che esso intende. Questa verità è regolata dall'assioma di identità che afferma che "tutto ciò che è (così), (così) è". Un dato, se incontrato direttamente, rivendica la nostra onestà in materia che ci obbliga ad affermare ciò che si mostra (verità fenomenologica).

**Trappola zero.** Ciò che è vero può essere sconosciuto, così che da parte nostra regna l'ignoranza.

**Scale della verità.** Lahr distingue innanzitutto la "probabilità" ("Sembra essere come si mostra ora"). Lahr: "Che incanala l'opinione", un giudizio incerto.

**Evidenza.** Ciò che è vero può essere dato, cioè presente, come "evidente" o "palese". Questo porta alla "certezza". Uno dice: "È evidente. Sono certo proprio perché è evidente" (o.c., 680). Un'antica definizione recita: "Fulgor quidam veritatis mentis assensum rapiens" (letteralmente: "Una certa evidenza propria della verità che costringe la mente ad essere raggianti"). Questo è il fondamento di ogni fenomenologia: il fatto che si mostra direttamente provoca la certezza dell'evidenza nella persona che lo affronta.

**Nota: Certezza.** Un'antica definizione afferma che la certezza è "quies mentis in vero" (tradotto: "la pace della mente riguardo alla verità"). Chi afferma un'ovvietà oggettiva lo fa senza il rischio di sbagliarsi. Di più: tale certezza non conosce gradi: ciò che è evidente è lì con tutta la forza della sua presenza. In questo senso, tale certezza è sempre certezza assoluta. In caso contrario, decade in "opinione" ("Può essere vero").

**Nota: Oggettività.** Oggetto" è "tutto ciò che si presenta alla nostra mente". Oggettivamente, cioè in sé, esistono solo dati "veri" perché ciò che è vero è lo stesso che è! Il termine "vero" è quindi usato in senso antico, nel senso di "essere come si manifesta (o come dimostrabile)". Conseguenza - secondo Lahr - o una cosa è vera o è falsa (che è l'assioma della contraddizione) e oltre al vero o al falso non c'è un terzo (che è l'assioma del terzo escluso). La verità e l'essere obbediscono agli stessi assiomi.

**Fraintendimento.** Ciò che è vero è soggetto alle nostre reazioni, magari passionali. La verità può essere distorta (parzialmente fraintesa) o addirittura negata (totalmente fraintesa). Questo può avvenire in modo consapevole o anche più o meno inconsapevole. Un grado esasperante di questo fenomeno è chiamato "negazionismo", cioè il tentativo di sbarazzarsi di una verità in linea di principio ben nota con mezzi dialettici (usando la contraddizione) o retorici (la persuasione). Un detto è attribuito a F.M. Voltaire è attribuito: "Mentez! Mentez! Il en restera toujours quelque chose!". ("Mente! Mente! Ne resterà sempre qualcosa!"). In

altre parole: spargere menzogne a destra e a manca significa che ne rimarrà sempre qualcosa per la verità.

Paradosso di G.E. Moore (1873/1958) e L. Wittgenstein (1889/1951). Un atteggiamento proposizionale è un atteggiamento verso un dato espresso in una proposizione (giudizio): "X crede che A". Dove "crede" può essere anche "desidera", "desidera" e il resto degli atteggiamenti. "Anneke crede che la terra tremi, mentre in realtà la terra non trema" sembra ancora plausibile come affermazione. "Credo che la terra tremi, mentre non trema" sembra contraddittorio. Entrambe le frasi, in quanto pronunciate dalla stessa persona, rendono "plausibile" l'affermazione di Anneke, mentre l'affermazione in forma di io è contraddittoria in quanto si suppone che io dica la verità e quindi non commetta contraddizioni.

B. Sylvand, *Les paradoxes pragmatiques*, in: *Sciences et Avenir (Les grands paradoxes de la science)* 135, Paris, 2003 (juin / juillet) 31, parla del paradosso di G.E. Moore come segue: "C'è un koko in cucina ma non ci credo". Secondo Sylvand, ciò implica 1. che io affermi qualcosa e 2. che io affermi di non crederci. Poiché la frase completa "C'è un koko in cucina ma non ci credo" è un giudizio che afferma la verità, c'è contraddizione. Il linguaggio oggettuale e il meta-linguaggio sono usati in modo intercambiabile (cfr. 2.1.5). Che questi paradossi ci insegnino molto è molto discutibile!

***L'esistenza della verità giudicante.*** Si sente dire: "Non esiste la verità" o "Nessuno possiede la verità" o "Ognuno ha la sua verità". Un esempio recente ci viene fornito da Joseph Ratzinger e Paolo Flores d'Arcais, *Est-ce que Dieu existe? (Dialogue sur la vérité, la foi et l'athéisme)*, Parigi, 2005. d' Arcais come scettico, afferma che la verità è un'illusione e immediatamente che coloro che pretendono di possederla e proclamarla non sopravvivranno all'esposizione dello scetticismo. - La fermezza con cui lo scettico di tipo d'Arcais esprime il suo giudizio afferma, almeno in modo tacito, che è vero che la verità è un'illusione. Lo scettico afferma apertamente ciò che nega. A proposito: gli scettici radicali sospendono qualsiasi giudizio e si attengono all'indecidibile riguardo all'esistenza o meno della verità. - Inoltre, d'Arcais utilizza il termine "illusione". Come può essere così sicuro che esista l'illusione se non mette al primo posto la non illusione? Chi giudica falsa un'affermazione può farlo solo se conosce già la verità sulla questione.

***A parte questo,*** l'assioma dell'identità (ciò che è (così) è (così)) è il fondamento di tutta la verità inerente al giudizio. La riverenza per ciò che è e quindi è presuppone insieme all'onestà con cui ci si rivolge a ciò che è e quindi è.

## 2.2.4 Deelevidenza

Bibl.: J Hacking, *L'émergence de la probabilité*, Parigi, 2002 (oppure: *The Emergence of Probability*, Cambridge, 1975). Il tema è quello delle "prove concrete" nel contesto de *La logigue du Port Royal* (1662). Chiarisce la distinzione tra prove dirette e ciò che i testimoni affermano al riguardo: "Per accertarsi di un evento (...) si prestava attenzione a tutte le circostanze che lo compongono, sia interne che esterne. "Circostanze interne" chiamo quelle circostanze che appartengono all'evento stesso. "Circostanze esterne" sono quelle associate alle persone la cui testimonianza ci porta a dare credito all'evento. Affrontiamo brevemente questi aspetti.

### *Scenario.*

(1) Una persona cammina ignara in una fitta foresta. Dopo un po' di tempo, il suo naso coglie delle sfumature che ricordano l'odore del fuoco di legna. Gli odori iniziali, quasi impercettibili, sembrano diventare più forti. "È come se in quella direzione qualcuno avesse acceso un fuoco di legna o qualcosa del genere". Nota: apparentemente si percepisce parte di un fuoco di legna. Il che rappresenta un'evidenza parziale o parziale. Il fuoco di legna è in parte dato direttamente.

(2) Improvvisamente la foresta diventa più luminosa. L'odore della legna che brucia diventa molto chiaro. Finché non si scopre una radura nella foresta con il boscaiolo seduto accanto a un fuoco acceso. Nota: l'insieme del fuoco di legna acceso viene ora immediatamente dato.

È chiaro: le "condizioni interne" del fuoco di legna sono osservate direttamente in due gradi di ovvietà fattuale (dote fenomenica).

A confronto. Hacking cita un testo di J. L. Austin, *Sense and Sensibilia* (1962) in cui descrive come elementi di evidenza che fondano un giudizio come corretto: (1) la terra che mostra tracce simili a quelle dei maiali, secchi con dentro cibo per maiali, grugniti e odori di maiali. Questa prima evidenza fattuale suscita un giudizio: "Ci sono dei maiali qui da qualche parte" (2) finché dietro l'angolo non si vedono direttamente gli animali. Questa seconda ovvietà fattuale suscita un giudizio: "Eccoli, i maiali!".

Non così nuovo. Hacking sostiene, sulla scia di M. Foucault (1926/1984) che divide la storia culturale in periodi separati da "vuoti" cognitivi, che tali prove fattuali sono radicalmente nuove nella teoria della conoscenza. (1926/1984) che divide la storia culturale in periodi separati da "vuoti" cognitivi - che tale evidenza fattuale è radicalmente nuova nella teoria della conoscenza. Eppure egli legge Platone Nell'allegoria della caverna (10.2), gli abitanti della caverna vedono solo le ombre di coloro che passano e che rimangono invisibili

per loro. Le ombre assomigliano a quelle degli uomini e sono associate ai passanti. Si tratta di un'identità parziale. La differenza è che gli abitanti della caverna devono rinunciare all'ovvietà totale, ma la realizzano indirettamente.

**Partvidenza.** Hacking la definisce un "segno" dell'intera evidenza, come "segno" dell'intera evidenza. Non apparentemente sulla base di fatti "atomici", cioè fatti senza relazioni (che non assomigliano a nulla e non sono in relazione con nulla). Ciò che è sperimentabile in un primo stadio della percezione è una parte di un tutto (sistema o comprensione collettiva, come dicevano gli scolastici) che è direttamente osservabile solo in un secondo stadio. Una parte che è essenzialmente - e non casualmente - simile e soprattutto correlata al suo insieme.

**Probabilità.** Il libro di Hacking mette al centro la probabilità. Applicato qui: la parte che si sperimenta direttamente è segno del tutto e rende il tutto (o meglio il resto) "probabile".

**Esperienze precedenti.** Ciò che non va sottovalutato nelle congetture basate su una parte di esperienza, sono i ricordi: chi non ha mai sentito l'odore del fuoco di legna, - chi non ha mai conosciuto i maiali vedrà indebolirsi notevolmente la probabilità su cui Hacking Hacking, la vedrà notevolmente indebolita. La somiglianza con ciò che è già stato percepito comporta un "riconoscere" che gioca un ruolo molto decisivo nel ritenere probabile la parte o l'insieme non direttamente sperimentato.

**Conclusione.** Non sono fatti atomici, ma fatti che assomigliano o sono correlati a qualcos'altro a costituire la ragione o il fondamento del valore segnico delle sottoelevazioni.

### **2.2.5. Questa particella è stata riassunta.**

*La coscienza è sempre consapevolezza di qualcosa. Ciò che si manifesta immediatamente è oggetto della prima intenzionalità. Quando se ne prende coscienza, è l'oggetto della seconda intenzionalità. Il giudizio implica che qualcuno dica qualcosa su qualcosa o qualcuno; da un originale qualcuno dice un modello. Quindi il giudizio è sempre una forma di confronto consapevole o inconsapevole.*

*La verità giudicante è governata dall'assioma di identità "tutto ciò che è (così), (così) è". La verità e l'essere obbediscono agli stessi assiomi.*

*Le evidenze parziali si riferiscono, come segni, all'insieme delle evidenze in cui si rivelano somiglianze e correlazioni....*